

# «Ci annoiavamo»: per i sassi sulla A14 indagati 4 minorenni

Avevano lanciato un masso contro un bus:  
«Volevamo movimentare il sabato sera»

■ di Rosa Praticò

«**CI ANNOIAVAMO.** Volevamo fare qualcosa di diverso, movimentare la serata». Per questo nella notte tra sabato e domenica quattro ragazzi tra i 15 e i 17 anni avrebbero lanciato contro un pullman un sasso di circa mezzo chilo, nei pressi di un cavalca-

via dell'autostrada A14, all'altezza di Montignano di Senigallia (Ancona). Lo hanno raccontato

così agli agenti della polizia stradale di Ancona. Ora dovranno rispondere di tentato omicidio aggravato e continuato. «Avevamo subito collegato l'accaduto a un atto di giovani - ha detto il vicequestore Italo D'Angelo, dirigente della polizia stradale delle Marche - un'azione del genere, infatti, non poteva che essere addebitata ad un immaturo o ad un pazzo.

Abbiamo setacciato scuole e parrocchie». Così, dalle testimonianze e dall'esame dei tabulati della chiamata e degli sms registrati dalla cella telefonica della zona, sono venuti fuori i nomi dei quattro studenti. Si sarebbero appostati vicino la rete che separa l'autostrada da una strada parallela, nel punto in cui i mezzi rallentano per via di una curva. Una posizione «strategica» da cui, ha spiegato D'Angelo, «per colpire l'obiettivo il tiro deve essere mirato». Il masso (12 centimetri di diametro) ha preso in pieno il lunotto anteriore di un pullman. Ma l'autista è riuscito a non perdere il controllo. E i 33 passeggeri, di ritorno da una visita ai mercatini di Natale a Bolzano, non hanno riportato neanche un graffio.



Il bus colpito da un sasso lanciato da un cavalcavia sull'A14 Foto Ap

Secondo i primi rilievi, condotti dalla stradale di Fano, sul posto è stata trovata una decina di pietre simili a quella lanciata dal cavalcavia 150. Ora l'inchiesta è nelle mani del procuratore capo del tribunale dei minori per le Marche, Ugo Pastore. I quattro dovranno anche rispondere di un altro episodio di violenza, compiuto l'11 novembre scorso, ai danni di un

camionista di Sant'Elpidio a Mare in provincia di Ascoli Piceno. Stessa scena, diversi protagonisti, il 25 settembre scorso: due ragazzi di appena 13 anni, da un ponte dell'autostrada di Palermo, giocano al tiro al bersaglio con le auto in corsa. Solo venti giorni prima a Torino un sedicenne viene denunciato per il lancio di spranghe di ferro. Idem il 27 ago-

sto a Padova dove un masso viene scaraventato contro la pattuglia della polizia municipale mentre posiziona dell'Autovelox. La storia si ripropone andando a ritroso, nelle città di Genova, Roma e Palermo. Nei primi due casi, ad essere colpito è un autobus dell'azienda di trasporto locale. Nel terzo, invece, sette ragazzi si divertono a scaricare in strada una

## Giallo a Firenze: uccisa al supermarket

Una donna di 32 anni ieri è stata trovata uccisa in un supermarket di Firenze, in via Palazzo dei Diavoli. Emanuela Biagiotti, questo il nome della vittima, sarebbe stata assassinata con un taglierino utilizzato per aprire gli imballaggi della merce trovata accanto al suo corpo. A provocare il delitto, per gli inquirenti, potrebbe essere stato un rapinatore. Dalla cassaforte del negozio di cui la vittima era vicedirettrice, infatti, mancano circa quattromila euro. Il cadavere è stato trovato da alcuni colleghi giunti sul posto alle 8 di ieri mattina. Stando ai primi accertamenti l'assassino si sarebbe introdotto nel supermarket dal retro approfittando dell'arrivo del camion di un fornitore. Proprio per i fornitori, infatti, Emanuela Biagiotti aveva preso servizio in anticipo da sola. Ad ogni modo cause e modalità della morte, saranno chiarite dall'autopsia di oggi.

raffica di mattoni costringendo gli automobilisti a fare lo slalom per schivarli. Dal 2000 ad oggi polizia e carabinieri hanno ricevuto ben 644 segnalazioni relative a fatti di questo genere. In ventisette sono coinvolti dei minori (dieci solo nel 2004). Circa 700 i veicoli danneggiati. Gli arrestati finora sono nove.

# Torino, oggi tutti in piazza per «fare la festa» alla Tav

Kermesse con Grillo, Paolini e Fo contro l'Alta velocità, corteo dell'ala radicale. Chiamparino: «Si manifesti con le idee, non con le pietre»

■ di Michele Sartori inviato a Torino

«Se perfino Berlusconi dice che si può attaccare con più punte...». Ri-dacchia Antonio Ferrentino, il leader no-Tav della Valsusa. Sta spiegando perché oggi, calando a Torino, comuni e movimenti si separano, gli uni a far festa, gli altri in corteo, ma in fondo in fondo solo per ricongiungersi. Ottima tattica. Purché fra le tante punte non se ne infilino una dai nervi fragili, pronta al fallo cattivo. Ferrentino sospira: «È chiaro che le preoccupazioni ci sono. Di infiltrazioni terroristiche non di sicuro, ma di gruppetti che vengano solo per far casino sì, ormai il movimento ha una tale risonanza mediatica...». Si sono divisi per questo. I comuni

valsusini al parco della Pellerina, sufficientemente periferico, grande happening ad ascoltare musica e ospiti particolari, Marco Paolini e Dario Fo, Beppe Grillo e Lella Costa, Marco Travaglio e Stefano Benni. I «comitati» - con robusta coda di delegazioni di centri sociali, autonomi, anarchici, disobbedienti da tutta Italia - in corteo altrettanto periferico, da Porta Susa al parco. Questo è un mondo variegatissimo, social forum e sci club, Rifondazione e Fiom, pezzi di sindacato e comuni sciolti, boy-scout e «Confraternita della spada e del boccale», specializzata nel recupero di tradizioni «celtico-medievali». Cin cin.

Garanzie? Prima: un robusto servizio d'ordine. Seconda: l'impegno dello storico centro sociale torinese «Askatasuna». «Per questo corteo spendiamo fino in fondo il nostro nome. Abbiamo bene spiegato a tutto il movimento cosa si viene a fare. Vigileremo perché non succeda niente», garantisce Lele Rizzo, il leader. Più o meno lo stesso ripetono i «disobbedienti» nordestini. «È molto difficile che a Torino ci siano problemi. Veniamo per festeggiare una prima vittoria», giura il veneziano Beppe Caccia. Intanto, giusto per sgranchirsi, assieme a Luca Casarini e ad un centinaio di ragazzi, sta «okkupando» la sede storica, a Ravenna, della CMC, la cooperativa che ha in appalto il megasondaggio di Venaus.

Aspettando festa e corteo, la scena è rubata dall'allarme ripetuto l'altra sera dal ministro Pisanu. Infiltrazioni probabili, antagonisti in agguato, rischi... Lele Rizzo scrolla le spalle: «Fastidioso. In questo momento bisognerebbe abbassare i toni». Vittorio Agnoletto, europarlamentare di Rc, interpreta maligno: «Pisanu continua a gridare al lupo, al lupo nella speranza che il lupo si materializzi». Sergio Chiampari-

no, il sindaco di Torino, è debitamente preoccupato: «Sarà compito degli organizzatori e delle forze politiche distinguere nettamente chi vede nella violenza la continuazione della politica e chi, invece, pur avendo posizioni anche estremiste, esclude ogni forma di violenza. Mi auguro che prevalga la volontà di manifestare le proprie idee con serenità e non con le pietre». Dalle montagne arriva anche la

«dissociazione» dell'alta Valsusa, fin qui solidale, per quanto non direttamente coinvolta, con la bassa valle. La giunta della comunità montana spiega che rimane fermamente ostile alla Tav, ma a Torino non si farà vedere. Però parecchi comuni si sono contro-dissociati. Dice Mauro Carena, il presidente: «Oggi ogni manifestazione può solo togliere qualcosa alla nostra causa, i toni andrebbero abbassati».

Più o meno lo sanno tutti. I sindaci obbligati all'happening anche per non staccarsi dal movimento. Il movimento obbligato al corteo anche per cavalcare le componenti più decise. Oggi, nel capoluogo pro-Tav, dovranno mostrarsi il meno rudi possibile. In fondo al corteo, hanno pensato, piazzeranno perfino degli Ape «bidonati» e una squadra di spazzini per pulire le strade.

IL PERSONAGGIO Dai rifiuti alle intercettazioni clandestine di Fassino

## Papello, il factotum dell'Anas tra favori, affari e An

■ di Maria Zegarelli

Sembrerebbe un personaggio minore e invece, scavando qua e là, viene fuori il ritratto di un altro dei tanti neopoten della seconda Repubblica. Dell'ingegnere Giovanbattista Papello si sapevano due o tre cose: ex sub commissario dell'emergenza rifiuti in Calabria, ex sub commissario Anas nonché attuale consigliere di amministrazione della stessa società. Fine. Invece no. Ecco perché il presidente dell'Anas Vincenzo Pozzi è preoccupato. Perché l'inchiesta sulla intercettazione illegale che vede indagato Papello, rischia di gettare un'ombra sull'azienda. Pozzi ripete agli amici più intimi di non aver mai parlato con Piero Fassino, «quindi le intercettazioni sono false». Il mistero è perché mai siano state effettuate. Una brutta storia, venuta fuori mentre i magistrati calabresi cercavano di far luce su una presunta truffa allo Stato e alla Ue per l'utilizzo di finanziamenti destinati agli impianti di depurazione e il riciclo dei rifiuti in Calabria. Il personaggio chiave è proprio l'ex sub commissario, in quota An, molto vicino (c'è chi dice imparentato) al ministro Maurizio Gasparri, nonché braccio destro del viceministro delle Infrastrutture Ugo Martinat. È in casa di Papello

che gli inquirenti - secondo quanto riportato anche da «l'Espresso» - hanno trovato le trascrizioni di intercettazioni telefoniche tra il presidente dell'Anas, il segretario Ds e l'ex deputato della Quercia Pietro Folena poi emigrato a Rifondazione. Papello, massone che ora si dice «ex», racconta di aver avuto il carteggio da un anonimo. Ma in Anas non ci credono: si parla del tentativo di costruire manovre contro gli avversari politici e di quello di far sentire il fiato sul collo a Pozzi. Il nome di Papello è finito più volte nel registro degli indagati: la prima nel 2003, quando il pm Luigi De Magistris ha iniziato a indagare sulla gestione ambientale in Calabria. I fondi Ue sarebbero finiti in tangenti e conti correnti aperti in qualche banca della Svizzera e del Lussemburgo dietro precise disposizioni di politici. In casa dell'attuale consigliere di amministrazione Anas, ben nascoste in un foglio A4, gli inquirenti trovarono le coordinate bancarie del conto corrente intestato ad An. E sempre in casa dell'ingegnere sono state trovate le trascrizioni delle intercettazioni illegali (reato per cui è indagato in questo secondo filone di inchiesta). I carabinieri sono risaliti a intrecci con

molte società. Una in particolare: la Data General Security di Roma, che si occupa tra l'altro proprio di «attività di bonifica telefonica e ambientale». Questa società porta dritto a Salvatore Ganci, il proprietario, ex socio di Enrico Nicoletti, il cassiere della Banda della Magliana. Ganci ha rapporti molto stretti con la famiglia Papello: come dimostrerebbe un fiume di denaro, confluito sui conti della moglie del consigliere Anas. Inoltre, nel 2004 la ditta, per un periodo molto breve, è stata proprietaria della maggioranza delle azioni di una società che produce Dvd, la Digitale Optical Disc, costituita da Papello e Fabio Schettini (anche lui indagato per la presunta truffa alla Ue e allo Stato), già assistente del vicepresidente della Commissione europea Franco Frattini e dal segretario dell'Udc Lorenzo Cesa. Ma Papello il 12 aprile risultava socio anche (per il 28%) di un'altra società, «La locomotiva», che gestisce un ristorante a Roma. Con lui in affari (con una quota di capitale del 58%) c'è l'architetto Giuseppe Barilà, «anch'esso di area An», assunto all'Anas come dirigente, l'11 ottobre 2002. Su questa collaborazione in affari hanno presentato una interpellanza i senatori dell'opposizione Brutti, Zanda, Donati e Montalbano.

DS • FORMAZIONE POLITICA

amare l'Italia

## Verso le elezioni del 2006

TRENTO, SABATO 17 DICEMBRE 2005  
dalle ore 9,30 alle 12,30  
presso Federazione DS del Trentino  
Via Suffragio 21

Interventi di

**MAURIZIO PESSATO**  
SWG  
Il centro sinistra,  
i Ds e la società italiana.  
Valori e temi emergenti

**GIULIANO ANDREOLLI**  
Responsabile Organizzazione  
DS del Trentino

Il sistema elettorale italiano

**STEFANO ALBERGONI**  
Responsabile Formazione  
politica DS del Trentino  
Formazione politica  
e campagna elettorale

Conclude

**REMO ANDREOLLI**  
Segretario Provinciale DS del Trentino



L'INTERVISTA

**BEPPE GRILLO**

Invece di spostare merci per mille Km, pensiamo alle persone

## «Dicono Alta velocità ma il progresso non è mangiare fragole a Natale»

■ di Marco Travaglio / segue dalla prima

E la Tav?

«In Italia serve a spostare le merci, in Francia le persone. Noi sovvenzioniamo gli spostamenti delle merci, senza calcolare gli enormi costi ambientali, dal petrolio in giù. Li paghiamo noi, ma nel pil non si vedono. Altrimenti un kiwi che arriva in jumbo dalla Nuova Zelanda costerebbe un milione e mezzo. È il progresso, questo?»

In effetti, messa così, sembrerebbe di no...

«Lo scenario futuro, quello della Tav, è questo: una mozzarella di Kiev parte ai 300 all'ora e, a metà nel nostro supertraforo di Venaus da 54 chilometri incrocia una mozzarella della Turchia. Non fanno nemmeno in tempo a farsi due chiacchiere, perché sono già ripartite a razzo. E sono le stesse mozzarelle. Siamo passati dall'antico al postmoderno senza vie di mezzo».

Non serve l'Alta velocità per le merci?

«Sono giorni che, sul mio blog, chiedo ai tifosi della Tav di mandarmi dei dati per dimostrare che serve. Mai ricevuto niente. Oggi la metà dei tir viaggiano vuoti. Per dimezzare il traffico basterebbe farli girare solo pieni».

Qual è la sua alternativa?

«Un sistema logistico di trasporto che segua una logica decente. Il futuro non è andare a lavorare in capo al mondo ad alta velocità, è lavorare a casa tua con il computer. Il camionista va aiutato a cambiare mestiere: guiderà dei piccoli mezzi elettrici e farà al massimo cinque chilometri, invece di star via da casa per sei settimane per andare in Antartide. E se poi non avremo le fragole a Natale, pazienza. Aspetteremo la primavera. La Gran Bretagna esporta 200 tonnellate di carne di porco e sa quante ne importa? Sempre 200 tonnellate. Se ognuno si mangiasse la sua cazzotto di carne di porco, non sarebbe meglio per tutti?».

La politica non sembra pronta per questo sogno.

«Ma i politici dicono cose senza senso. I Lunardi, i Chiamparini, le Bresso, ma anche i Prodi e i Fassini, dicono cose senza senso: mai che portino un dato, una prova delle loro tesi. Ora, mentre partono le trivelle, si ricordano che c'è anche la gente. E pensarci prima? La Valsusa è diventata un faro straordinario puntato su una politica fallimentare che ha perso il contatto con la realtà. In Danimarca, prima di fare 40 impianti eolici, han discusso tre anni con la popolazione, poi hanno deciso di farne solo 27. Qui passano sopra a 50-100 mila persone come se fosse invisibili».